

**Centro Nazionale Vocazioni**

**RISPONDERE  
ALL'AMORE  
SI PUÒ**

Schede  
per l'approfondimento  
del tema della

**49ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA  
PER LE VOCAZIONI**

**29 APRILE 2012**



Coordinamento redazionale  
**Nico Dal Molin - Serena Aureli**

Redazione  
**Leonardo D'Ascenzo, Maria Teresa Romanelli,  
Salvatore Urzi**

Progetto grafico e impaginazione  
**Serena Aureli**

Stampa  
**Mediagraf spa**  
Viale della Navigazione Interna, 89  
35027 Noventa Padovana (PD)

© 2011 Centro Nazionale Vocazioni  
Via Aurelia 468 - 00165 Roma  
Tel. 06.66398410 - Fax 06.66398414  
e-mail: [cnv@chiesacattolica.it](mailto:cnv@chiesacattolica.it)

## INTRODUZIONE

La Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali, per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 2012, ha proposto il tema *“Vocazioni, dono della Carità di Dio”*.

Il Centro Nazionale Vocazioni, della Conferenza Episcopale Italiana, ha declinato questo tema per l'anno pastorale 2011-2012, attraverso lo slogan *“Rispondere all'amore si può”*.

Questo sussidio, piccolo quanto a numero di pagine ma prezioso per i contenuti che offre, è stato pensato per approfondire la tematica dell'amore di Dio ricevuto, fondamento e possibilità di vivere la propria vita come risposta d'amore. Un insieme di schede che, partendo da diverse prospettive, offrono input di riflessione significativi e coinvolgenti.

Il testo è destinato alle équipes dei CDV e agli animatori vocazionali, ai sacerdoti, ai catechisti, agli educatori e operatori pastorali, affinché lo slogan che accompagna non sia solo una suggestiva frase ad effetto. Può essere molto utile sia in un contesto celebrativo che catechetico.

## Rispondere all'amore si può

### 1

## RISPOSTA, RELAZIONE E FIDUCIA

Luigi Vari

*Biblista, parroco*

Il tema della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni fa riferimento all'importanza della relazione, descritta secondo il polo del dono e quello della risposta al dono. L'attenzione è alla possibilità della risposta. Affermare che si può rispondere non è solo un'affermazione sulla possibilità di fare una cosa, ma anche credere che chi propone tiene conto della condizione di chi riceve la proposta e lo mette in condizione di rispondere, anche superando i limiti e le fragilità. La fiducia è l'elemento costante di questa relazione: chi propone si fida dell'altro e s'impegna ad aiutarlo a rispondere, mentre chi accoglie la proposta si fida che chi lo ha coinvolto in una relazione vi si impegni con convinzione.

La lettura di alcuni testi biblici aiuta a comprendere meglio il senso dell'affermazione che "rispondere all'amore si può".

Il primo testo è tratto dalla prima Lettera di Giovanni 4,11-19: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo», che definisce la relazione che Dio stabilisce con l'uomo come amore e racconta i modi con cui quest'amore si realizza e si manifesta nella vita del credente. L'apostolo parla di diversi doni, fra i quali quello dello Spirito, di Gesù Cristo; soprattutto parla di una comunione che si stabilisce fra Dio e il credente che ha come effetto

il sentimento della fiducia e del superamento del timore. Non c'è posto per la paura in un rapporto in cui uno è amato per primo. Si può rispondere a tutto questo? Giovanni è preoccupato di non fare delle affermazioni generiche e per questo descrive il modo della risposta, che Egli individua immediatamente in qualcosa di concreto, misurabile e visibile: se Dio ci ha amati così, noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Il brano di Giovanni si chiude con una frase che alcuni leggono come una domanda: «Chi non ama il proprio fratello che vede, come può amare Dio che non vede?». La risposta di Giovanni alla possibilità di rispondere all'amore di Dio è positiva: si può rispondere amando i fratelli.

Il testo della seconda Lettera ai Corinzi 5,14 non è di facile interpretazione. La frase: «L'amore del Cristo, infatti, ci possiede» propone, infatti, una serie di problemi esegetici. Il primo riguarda proprio il senso del verbo "possedere". Paolo sta parlando del suo ministero, quindi della sua personale risposta alla relazione che Dio ha voluto stabilire con Lui e la descrive con un linguaggio da profeta, scegliendo un verbo, *possedere*, che in greco esprime la forza che l'amore di Cristo esercita su di lui, una pressione che lo spinge ad agire. Rispondere a questa potenza è, per Paolo, amare non di un qualunque tipo di amore, ma di quello con cui ama Cristo. Si tratta di avere come confine l'umanità intera e, come stile, quello di essere una persona che non si lascia dominare dall'egoismo, capace di rendere la propria vita un dono totale. La stessa morte di Cristo per tutti rende capace l'apostolo di quest'amore.

Il Cantico dei Cantici è un altro testo che evidenzia la preziosità della relazione, qui, però più invocata che descritta. Durante lo svolgersi del poe-

ma sono tante le parole e le immagini dell'amore: quello dell'amore, infatti, è un linguaggio senza misura. La ragazza, la sposa, la Chiesa apprende le parole che servono a esprimere l'amore e le dice tutte, ma fa anche esperienza della fragilità delle parole, della provvisorietà di promesse che sfidano anche la morte. La sposa capisce che rispondere all'amore dello sposo è dire in modo definitivo parole altrimenti provvisorie. Questa scelta non si regge solo sulla volontà della giovane innamorata; è proprio il dono più prezioso dello sposo quello di metterla in condizione di dire parole definitive, vere... Si capisce l'invocazione: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, sul tuo braccio». È la richiesta di rendere vere le parole dell'amore, di non permettere che il giorno di domani faccia impallidire l'entusiasmo e la passione di oggi.

Lasciare che Dio renda eterni i pensieri, le emozioni e le parole più belle della vita è la risposta suggerita dal Cantico.

Rispondere all'amore si può

2

## UNO SGUARDO VOCAZIONALE ALLA VITA

Antonello Mura

*Coordinatore del Progetto culturale e del CRV -  
Sardegna*

«Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19). L'amore che ci precede è fondamento dell'amore che doniamo: quanto più l'uomo decide di fondare nell'amore le sue scelte, tanto più scopre che la fonte di tutto quello che è e che *fa* non dipende da lui.

Questa esperienza, che abbraccia tutta l'esistenza e che segna in profondità ogni persona, è anche il primo traguardo di un percorso che porta alla maturazione della fede. Accogliere e scambiarsi l'amore, educare e formarsi al dono di sé, scegliere di offrirsi agli altri totalmente, sono infatti atteggiamenti che gettano le basi di un serio cammino credente. Essi diventano, se incoraggiati e sostenuti dal cammino ecclesiale, veri e propri pilastri di uno sguardo vocazionale alla propria vita.

Alla domanda che tutti interpella: «Chi ci aiuterà ad amare?» Kahlil Gibran nel suo libro *Il Profeta* risponde: «Quando ami non dire: "Ho Dio nel cuore", di' piuttosto: "Sono nel cuore di Dio"». Proprio nel cuore di Dio ogni cuore umano acquisisce la capacità di amare fino a dare la vita. Solo un amore grande genera uomini e donne capaci di amare. Sposi felici di guardare nella stessa di-

reazione, presbiteri che si spendono per gli altri, diaconi con il gusto del servizio, missionari con un orizzonte vasto quanto il mondo, religiosi e religiose come segni che anticipano il futuro: tutti chiamati ad amare con un amore che li precede e li coinvolge.

«Sono nel cuore di Dio» può dirlo però solo chi ha fatto esperienza di un incontro che ha cambiato la sua esistenza, mettendo le condizioni per scelte definitive: più ti senti amato, più puoi amare.

Rispondere all'amore, allora, si può. Le risposte sono tante quante sono le vocazioni. Ma la prima e unica risposta che conta, che riguarda tutte le chiamate, non può che essere una: entusiasta, convinta, fedele. Perché quando l'Amore chiama non si può essere passivi o inerti; non ci sono né "se" né "ma" che tengano: tutto diventa fascinoso e misterioso, difficile da contenere così come da frenare o bloccare. San Paolo può dire senza ritegno: «L'amore del Cristo mi spinge» (1Cor 5,14). Ecco perché rispondere all'amore non solo si può, ma anche si deve. Pur interpellati con il delicato e tenero «Se vuoi» – che in Gesù è *comunque un appello* – evitare di rispondere è come evitare di vivere. La stessa libertà della risposta non fa che confermare la libertà di chiamare. Dio non vuole interlocutori modesti o di basso profilo, ma persone robuste umanamente e spiritualmente, disponibili a misurarsi con la Sua altezza. Libero Lui, liberi quelli che rispondono.

Questo tempo, che mostra spesso il suo volto ferito e superficiale, merita uomini e donne che comunichino con le loro scelte quanto sia bella e attraente una vita che dice "sì" all'amore, nonostante tutto.

Per evitare, come spesso accade, di confondere amore e sentimento – Benedetto XVI nella *Deus*

*Caritas Est* ricorda che «il sentimento può essere una meravigliosa scintilla iniziale, ma non è la totalità dell'amore» (n. 17) – tutte le vocazioni sono chiamate ad abbracciare l'amore pienamente. Soprattutto affidandosi e fidandosi di Chi ne è diventato modello nella gioia e nel dolore, amando fino alla morte, amando fino alla Vita.

Si può oggi, aver fiducia in sé e negli altri.

Si può oggi, continuare ad avere fede.

Si può oggi, ascoltare e rispondere a chi ti ama.

Si può oggi, scegliere l'amore come criterio per fare delle scelte.

Si può oggi, arricchire la Chiesa e la società con nuove energie d'amore.

Si può oggi, anzi si deve, continuare ad annunciare il Vangelo dell'Amore.

## Rispondere all'amore si può

### 3

## NON C'È UOMO O DONNA SENZA VOCAZIONE

Guido Benzi

*Direttore Ufficio Catechistico Nazionale - CEI*

Questa scheda, rivolta a giovani e adulti catechisti, vuole in primo luogo mettere in evidenza la caratteristica spiccatamente "vocazionale" del Progetto catechistico italiano. Questo lo si vede anzitutto dalla caratterizzazione cristocentrica dei testi dei catechismi e anche dalla loro capacità di narrare il dato della fede attraverso un attento e continuo rapporto con i testi della Scrittura.

- a. Per quanto riguarda la caratterizzazione cristocentrica dei catechismi è bene rileggere un paragrafo del Documento di Base *Il Rinnovamento della Catechesi* al n. 69:

*DB 69. Gesù Cristo, nella pienezza della Sua umanità e divinità, e come Salvatore e Signore di tutte le creature, è il "mistero" che Dio ha predisposto da tutta l'eternità e ha svelato al suo popolo, perché lo annunci e lo diffonda nel mondo. È il "mistero di Cristo", del quale San Paolo si dichiara ministro: la Chiesa è incaricata di proclamare e di metterne in luce, di fronte a tutti, le "insondabili ricchezze". L'esperienza di fede dei cristiani ha come contenuto es-*

senziale questo mistero. "Radicati e fondati" nella carità di Cristo, i fedeli sono chiamati a riconoscerlo e a viverne "l'ampiezza e la lunghezza, l'altezza e la profondità", fino a essere "ripieni di tutta la pienezza di Dio".

**b.** Per quanto riguarda la seconda caratteristica, basta leggere in sequenza i titoli dei vari catechismi CEI che esplicitano proprio la dimensione vocazionale intesa in senso biblico: chiamata - risposta - sequela - discepolato

- Lasciate che i bambini vengano a me
- Io sono con voi
- Venite con me
- Sarete miei testimoni
- Vi ho chiamati amici
- Io ho scelto voi
- Venite e vedrete
- La verità vi farà liberi

Fondamentale per la riflessione è rendersi conto che il Catechismo degli adulti, *La Verità vi farà liberi*, affronta il tema vocazionale attraverso varie angolature. Proviamo a vederne alcune con i necessari rimandi al testo del catechismo (numeri dei paragrafi).

**Esistenza umana come vocazione** (800-801; III parte CdA) - La vita secondo il cristianesimo è continuo dialogo tra Dio e l'Uomo è relazione, segno di libertà vera.

**Vita cristiana come vocazione** (799-804) - La vita cristiana è una chiamata particolare nell'amore della Trinità, attraverso il Cristo, come Chiesa.

«Il cristiano è nel tempo sacramento del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (G. Lazzati).

**Vocazione alla santità** (838-844) - Attraverso la Parola, nel Battesimo, nella Confermazione e nell'Eucaristia, nei sacramenti, nella vita della Comunità, nell'esercizio della carità, veniamo invitati ad un continuo e costante dialogo con Dio.

**La varietà di vocazioni nella Chiesa** (500-509; Il parte CdA) - La Chiesa è un organismo vivo ed un continuo servizio gli uni gli altri. La dimensione del servizio non è "funzionale" ma caratterizza il cristiano nel suo DNA (nel linguaggio filosofico si direbbe che è ontologica). Gesù stesso l'ha scelta per sé come si può vedere nell'Inno di San Paolo in Filippesi 2,6-7: pur essendo nella condizione di Dio ha assunto una condizione di servo. Le singole vocazioni esprimono:

carismi

ministeri

stati di vita e vocazioni (laici/laiche, chierici, religiosi/e)

**Come conclusione** - Non c'è uomo o donna senza vocazione. Essa si caratterizza come una chiamata di Dio a vivere pienamente la Salvezza in Cristo e nello Spirito. La Chiesa (immersa nel tempo) è anche per questo necessaria: essa esprime le vocazioni, le fa nascere e le custodisce.

Rispondere all'amore si può



## LA BENEFICA TENSIONE TRA LOGOS E PATHOS

Domenico Pompili

Direttore Ufficio Nazionale  
per le Comunicazioni Sociali - CEI

Se si vuole amare il nostro tempo, usando un linguaggio vicino alla sensibilità odierna e alle nuove modalità interattive e partecipative di comunicazione che la cultura digitale promuove, occorre ripensare ad un nodo critico della cultura contemporanea. Mi riferisco qui a quella separazione tra intelligenza e affettività, a cui fa giustamente cenno *Educare alla vita buona del Vangelo* (n. 9). In effetti separare *logos* e *pathos* significa da una parte abbandonarsi a una immersività senza un "fuori" e una direzione, e a una emotività spesso artificialmente fabbricata e, dall'altra parte, abbandonare il *logos* alla freddezza del calcolo e alla strumentalità della tecnica.

In realtà, come tutti sappiamo, nell'essere umano sentire e comprendere non sono due sentieri contrapposti tra cui scegliere, ma due capacità intrecciate che si rafforzano a vicenda, se si coltiva la loro sinergia. Nella cultura contemporanea, al contrario, ci viene raccontato che il *logos* raffredda il *pathos* e che il comprendere esige il distacco dal sentire. Ma questa affermazione presuppone un'antropologia povera o mutilata, in cui apparentemente siamo chiamati a scegliere se essere solo "testa" o solo "pancia". Nella separazione, la comunicazione diventa seduzione (*se-ducere*) o



LA BENEFICA TENSIONE TRA LOGOS E PATHOS

induzione (*in-ducere*) e perde il suo valore educativo (*e-ducere*), che consiste non nel “riempire”, ma nel liberare, nel portare oltre. E l’intelligenza rischia di perdersi nell’astrazione e nell’intellettualismo.

La sfida della «nuova sintesi umanistica» è piuttosto quella di valorizzare la ricchezza e l’unità della persona, caratterizzata da «armonia e reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l’esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell’adesione al bene e della contemplazione della bellezza» (EVBV 13).

Il linguaggio ci aiuta in questa sintesi, poiché non costituisce soltanto «un rivestimento intercambiabile e provvisorio di concetti, ma il contesto vivente e pulsante nel quale i pensieri, le inquietudini e i progetti degli uomini nascono alla coscienza e vengono plasmati in gesti, simboli e parole» (Benedetto XVI, *Le sfide della cultura digitale*).

Se si spezza la benefica tensione tra *logos* e *pathos*, lo stesso linguaggio rischia di diventare afasico e incapace di comunicare: la parola che comunica è infatti insieme empatica e capace di significare, relazionale e aperta all’essere e alla verità. E anche le nuove tecnologie sono linguaggi che consentono di esplorare nuove forme di intelligenza di tutto ciò che è umano.

## Rispondere all'amore si può

### 5

## PICCOLI PASSI...

Nicolò Anselmi

*Direttore Servizio Nazionale  
per la Pastorale Giovanile - CEI*

### I giovani

La situazione di molti giovani è una situazione di sofferenza affettiva e professionale.

Spesso i giovani vivono un vuoto di riferimenti che genera malessere.

C'è un certo male di vivere anche fra i giovani.

Questo vuoto, questa sofferenza in molti casi diventa sete, desiderio di cose grandi, di amore infinito. Spesso si sente dire che i giovani oggi non hanno più le antenne per Dio. I giovani oggi hanno delle antenne molto sviluppate nella capacità di percepire l'amore.

### Sentire l'amore di Dio

L'amore che Dio ha per ognuno di noi ci viene trasmesso direttamente, attraverso esperienze contemplative, mistiche dell'amore, oppure indirettamente, attraverso l'amore delle persone che sono intorno a noi.

Dio vuole farci sentire il suo amore.

Per sentire direttamente il suo amore ci vuole intimità, silenzio, profondità. La bellezza della natura, il creato aiutano l'intimità con Dio.

Per sentire indirettamente l'amore di Dio sono necessarie esperienze di comunità, di fraternità autentica.

La vicinanza con chi soffre, con i malati, è una particolare forma di vicinanza con Dio, con Gesù in croce. La fretta, la velocità non aiutano a sentire l'amore di Dio.

Per accorgerci dell'amore di Dio ci vuole tempo.

### **Rispondere all'amore di Dio**

Solo dopo aver riconosciuto l'amore di Dio si può rispondere all'amore.

Non è obbligatorio rispondere a una persona che ci ama, è una scelta.

Non rispondere è una responsabilità.

Talvolta l'orgoglio ci impedisce di lasciarci amare.

Essere aperti all'amore è un anticipo di paradiso.

Essere chiusi all'amore è un inferno.

Dio desidera una nostra risposta perché nella nostra risposta a lui c'è la nostra felicità.

La chiamata di Dio non è mai una chiamata unicamente per la felicità della singola persona; la chiamata all'amore è una chiamata al servizio, per il bene comune, per la comunità.

La risposta ad una chiamata all'amore è un dono per tutti; per questo motivo tutti devono sostenere con la preghiera le vocazioni.

Se Dio desidera una nostra risposta dona anche la forza per rispondere.

Per rispondere alla chiamata di Dio è necessaria la grazia, cioè la presenza di Dio stesso in Dio.

È lo Spirito Santo stesso che abita dentro di noi che risponde all'amore di Dio; «Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me» dice San Paolo; non sono più io che rispondo, ma è Dio che risponde in me.

Per rispondere bisogna vivere una vita di Grazia.

L'Eucaristia quotidiana e il Sacramento della Riconciliazione sono vie di Grazia.

## Come rispondere all'amore di Dio

L'esperienza di un maestro spirituale, di un accompagnatore esperto può grandemente aiutarci a scoprire il "come", in che modo, su quale strada d'amore rispondere all'amore di Dio.

I bisogni dell'umanità e della Chiesa, la carenza di determinate vocazioni, possono aiutare a capire il desiderio di Dio.

La nostra storia, i doni che abbiamo ricevuto e coltivato, sono un segno del desiderio dell'amore di Dio.

La testimonianza di persone adulte felici che hanno risposto in un determinato modo alla chiamata all'amore di Dio aiuta i giovani a capire come rispondere.

Per questo motivo i giovani sono assetati d'amore e, in un certo senso, dell'amore di Dio che fa scaldare il cuore. Rispondere all'amore si può, i giovani chiedono al mondo degli adulti di accompagnarli verso questo incontro.

Qui di seguito troverai alcuni semplici spunti di riflessione su questo tema.

- La risposta è possibile solo là dove si è sentita una chiamata. Non è facile oggi, in una società frettolosa, superficiale, secolarizzata, ascoltare la voce di Dio che chiama all'amore e alla felicità.
- I giovani cercano esperienze spirituali profonde, coinvolgenti, emozionanti; silenzio, deserto, ritiro, servizio, ascolto della Parola di Dio, gioia, penitenza, Eucaristia, sono realtà desiderate e cercate da molti giovani.
- È importante che i giovani siano accompagnati ed aiutati a saper leggere la presenza di Dio, il

dono della sua chiamata in ciò che succede quotidianamente nella loro vita.

- La risposta ad una chiamata è dono della grazia di Dio; è necessaria una vita sacramentale robusta e fedele.
- La chiamata di Dio è una chiamata al servizio comunitario e quindi necessita di essere sostenuta e accompagnata.
- La risposta ad una chiamata all'amore è un dono per tutti. Per questo motivo necessita del sostegno della preghiera di tutti, è un dovere.
- La risposta ad una chiamata necessita della testimonianza gioiosa e felice di persone che hanno già percorso quella stessa strada: i giovani devono poter vedere adulti che hanno risposto all'amore.

## Rispondere all'amore si può

### 6

## VOCAZIONE "PRIMA" E "SECONDA"

Maurizio Viviani

*Direttore Ufficio Nazionale  
per l'Educazione, la Scuola e l'Università - CEI*

«Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,19). L'evangelista Giovanni precisa nella sua prima Lettera che è stato Dio ad amarci per primo. È Dio ad aver compiuto il primo passo verso di noi. Nell'amore, quindi, il "tempo primo" è di Dio. Il "tempo secondo" è dell'uomo che, amando, risponde all'amore gratuito di Dio. Nell'affermazione di Giovanni è contenuta non solo un'indicazione cronologica, ma anche qualitativa e teologica: è l'amore di Dio il centro della vita e dell'esperienza credente. Quell'amore è la genesi, è l'inizio dal quale si costruisce progressivamente l'edificio dell'esperienza umana e cristiana. Quell'amore, manifestato dall'inarrivabile qualità dell'agire di Gesù, è il tutto di Dio per noi. Quell'amore è la sorgente, ci permette di amare Dio e di amare gli altri in forme sublimi, autentiche e originali.

### Tempo "primo" e "secondo"

Per poter amare è necessario essere amati. Sol tanto se c'è un "tempo primo" in cui si viene amati, si è capaci – in un "tempo secondo" – di amare. C'è una corrispondenza tra l'amore di Dio e l'amore dei genitori. L'esperienza insegna che il bambino impara ad amare grazie all'amore rice-

vuto. Nel bambino l'amore e la cura per sé e per gli altri cresce – e sempre più coscientemente – attraverso l'amore dei genitori. Sono le loro cure, le loro mille attenzioni, le loro parole affettuose, le loro amabili coccole, i loro stretti abbracci, il loro rispetto degli orari e dei tempi di sviluppo, che permettono al piccolo di crescere non solo fisicamente, ma anche nelle altre dimensioni, tra cui quella affettiva, psicologica e religiosa. Un filone di ricerca della pedagogia religiosa, sviluppatosi nell'ultimo decennio in area francofona, è arrivato ad un'inaspettata conclusione: un bambino ben curato e amato ha maggiori possibilità di sviluppare nel proseguo della sua crescita una positiva immagine di Dio, percependolo come Padre amorevole e buono. Per contro, un bambino trascurato e non amato, difficilmente maturerà un'immagine altrettanto positiva di Dio.

### Vocazione "prima" e "seconda"

La "vocazione prima" di Dio è la vocazione alla vita. La lunga e articolata sequenza di cure dei genitori favorisce nel figlio l'amore verso gli altri e verso l'Altro. Facilita, quindi, l'amore verso la vita, il primo dono ricevuto da Dio e la sua "vocazione prima". Ma le cure, non soltanto nel tempo dell'infanzia, ma anche successivamente, e l'apporto di quelle degli educatori, dei catechisti, dei "maestri di vita", hanno di sicuro un effetto positivo anche verso la "vocazione seconda", ovvero la vocazione al matrimonio, alla vita religiosa, al sacerdozio, alla *mission* educativa o missionaria. La metafora del seme nel terreno buono aiuta a comprendere questa logica: la chiamata di Dio è come un seme che per nascere e crescere ha bisogno di un terreno adatto, coltivato e irrigato.

Tanto amore o – come diceva don Bosco – tanta amorevolezza da parte dei genitori e degli educatori predispone all'accoglienza della doppia vocazione di Dio. La prima: alla vita. La seconda: alle forme, antiche e nuove, dell'impegno a servizio della Chiesa e del mondo.

6

VOCAZIONE "PRIMA" E "SECONDA"

Rispondere all'amore si può

7

## UNA VITA A TUTTO TONDO

Andrea Manto

*Direttore Ufficio Nazionale  
per la Pastorale della Sanità - CEI*

**«Noi abbiamo conosciuto e creduto  
l'amore che Dio ha in noi» (1Gv 4,16)**

In tutte le culture, la malattia, il dolore, così come la povertà, sono stati considerati la manifestazione visibile di una punizione o di una maledizione. L'esperienza del dolore che debilita, che rende inabili o che addirittura distrugge il corpo, è sempre stata interpretata come una negazione della vita, da eliminare o allontanare dagli spazi di convivenza sociale. La grande, rivoluzionaria novità cristiana per la quale Cristo stesso, il Dio vivo, si identifica con il malato, il sofferente o gli sconfitti della vita (cf Mt 25,40), è stata veramente un cambio di paradigma nella storia del mondo. Questo fatto nuovo è diventato esempio di civiltà e di autentico sviluppo per ogni popolo, in ogni tempo, per gli uomini di fede cristiana, per i credenti di altre confessioni religiose e per i non credenti. All'uomo che ha ricevuto la fede, il Cristo sofferente ha rivelato l'esperienza dell'infermità, della fragilità, della sofferenza, come uno spazio da cui è possibile non fuggire, un luogo in cui è possibile crescere nella conoscenza dell'amore personale di Dio e celebrare la vita: un «luogo di apprendimento della speranza», ci dice il Santo Padre Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe Salvi* (n. 36).

**«L'amore del Cristo, infatti, ci possiede. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2Cor 5,14.17)**

Essere in Cristo ci spinge a donarci per ritrovare noi stessi, la nostra identità. Se uno è una nuova creatura, deve interiorizzare la propria vita come dono e imparare a donarsi. Nella particolare prospettiva della sofferenza, quanto appena detto si traduce da un lato nella capacità di accogliere, dall'altro nella disponibilità al servizio. Una vita autenticamente vissuta sa riconoscere anche il valore della sofferenza che fa crescere e maturare e, inoltre, la necessità dei sacrifici per affermare valori profondi e costruire relazioni vere.

Guardando al nostro tempo, dobbiamo constatare con rammarico la tendenza al rifiuto incondizionato del dolore e della malattia, in un atteggiamento che finisce inevitabilmente per estendersi poi al rifiuto e all'emarginazione delle persone ammalate, povere, sofferenti. Insieme a questo, osserviamo un intento di rimuovere le radici e gli stili di vita cristiani, non solo attraverso modelli culturali edonisti e materialisti (rapiti dalla faticosa costruzione del *wellness*, sappiamo ancora riconoscere il dono della *salute*?), ma anche attraverso la promulgazione di leggi positive in aperto contrasto con la legge naturale.

La parola *cura*, la cui origine è prossima a quella della parola *custodia*, implica invece sempre un coinvolgimento e una prossimità costanti e amovibili con chi soffre ed è più fragile, perché ogni vita sia custodita.

**«Mettimi come sigillo sul tuo cuore» (Ct 8,6)**

Educare oggi, specie nella frammentazione dei contesti relazionali e nella carenza di modelli e

figure educative credibili, vuol dire ricominciare a parlare della vita in maniera non "riduzionista", affermare e raccontare la verità della vita a tutto tondo, che include il mistero del nascere e del morire. Così si toccano gli snodi fondamentali per ricercare il senso della vita e costruire una società propriamente umana, creando le condizioni per coltivare e accompagnare tutti i percorsi vocazionali, soprattutto quelli di speciale consacrazione. Una vita a tutto tondo non si rinchiude nell'individualismo e, per questo, quando incontra la sofferenza propria o altrui, non dimentica il valore della comunità, della partecipazione e della com-passione. Nel con-solare o nell'essere consolata, la vita si fa già condivisione, si apre a una relazione e all'amore di Dio, portando nel cuore il sigillo della Sua misericordia. Rimettere al centro l'uomo e la verità di tutta la sua esistenza significa davvero rendere possibile una generosa risposta personale a Dio che chiama, a servizio della Chiesa e dei fratelli, risposta che diventa insieme amare e promuovere la vita e, allo stesso tempo, orientarla verso il suo fine soprannaturale.

Rispondere all'amore si può

8

## RITROVARE IL SENSO DELL'AMORE

Vincenzo Annicchiarico

Responsabile del Servizio Nazionale

per l'Irc - CEI

L'insegnamento della religione cattolica (Irc) mostra come la dimensione religiosa e la dimensione culturale, proprie della persona e della storia umana, non siano affatto alternative tra loro, ma intimamente legate e complementari (cf CEI, *Insegnare Religione Cattolica oggi. Nota pastorale*, Roma 1991, n. 14). L'Irc risponde in modo sistematico a quelle domande che ogni uomo si pone: su Dio, sull'interpretazione del mondo, sul significato e sul valore della vita, sulle norme dell'agire umano. Proponendo una risposta di tipo scolastico, l'Irc deriva i suoi aspetti contenutistici dalla Bibbia e dalla tradizione cristiana (cf CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 04.10.2010, n. 47).

L'approccio culturale dell'Irc può costituire, per i credenti, una sorta di preludio o di approfondimento culturale circa quegli aspetti della vita cristiana che sono propri del cammino *intraecclesiale*. Per chi non crede, comprendere la religione potrebbe significare anche capire "l'umano" delle persone che la praticano, in vista della convivenza civile nel quadro della società pluralista.

Pertanto, rispondere all'amore significa apprezzare l'argomento da più versanti:

∞

RITROVARE IL SENSO DELL'AMORE

**1. Biblico:** approcciare il tema riferendosi alla Bibbia come documento fondante il cristianesimo, secondo le seguenti piste: a) storica, mettendo in luce che la Bibbia è documento storico delle origini del cristianesimo; senza tale spessore, essa perderebbe l'autenticità e la verità del suo contenuto e del suo messaggio; b) esperienziale, evidenziando la sua funzione interpretativa di tutta l'esperienza umana nella sua espressione religiosa, vale a dire di apertura al trascendente; c) linguistica e letteraria, evidenziando il suo ricchissimo e multiforme linguaggio, per cui il testo ha una grandissima forza comunicativa.

**Esempio:** si può proporre una riflessione da alcuni versetti del Cantico dei Cantici (Ct 2,13-14.16-17) che alludono all'uomo in ricerca della propria anima (*Alzati, amica mia, mia bella, e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro*) e alla relazione autentica in cui la persona umana trova la propria anima relazionandosi con un tu e un Tu divino (*Il mio diletto è per me e io per lui. Egli pascola il gregge fra i figli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, o mio diletto, somigliante alla gazzella o al cerbiatto, sopra i monti degli aromi*).

**Esempio:** si può proporre un'analisi del brano evangelico della Samaritana da cui comprendere come l'incontro autentico e profondo con il Signore Gesù spinge ad una risposta d'amore: «... lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: Venite a vedere...» (Gv 4,28).

**2. Storico-culturale:** appropiare il tema facendo emergere: a) l'aspetto socio-ecclesiale, rappresentato dalle tre dimensioni della Chiesa come istituzione, ministeri e servizi, radicamento vitale nel territorio; b) l'aspetto rituale-liturgico, rappresentato dai luoghi di culto, calendario liturgico, feste, sacramenti, riti, tradizioni popolari; c) l'aspetto esistenziale, rappresentato dalle scelte dei cristiani, le quali esprimono efficacemente il sistema di valori in cui si crede e per cui ci si impegna nella storia; d) l'aspetto artistico, rappresentato dalle varie forme espressive dell'arte ispirate nell'arco della storia dal messaggio cristiano; e) l'aspetto linguistico, rappresentato, oltre che dalla ricchissima espressività del documento biblico, matrice dell'interpretazione cristiana della vita, anche da formulazioni adeguate ai momenti storici (concili) e alle età degli uomini (catechismi);

**Esempio:** si può proporre una riflessione culturale da un passo di M. Buber: «Soltanto quando due uomini si comprendono reciprocamente al punto che ciascuno vuole ciò che v'è di più alto nel destino dell'altro, senza nulla imporgli di personale, soltanto in questo rapporto si rappresenta vivamente la magnificenza dinamica dell'essere umano» (M. Buber, *Il principio dialogico e altri saggi*, Roma 1994, p. 222), dal quale far emergere che la relazione io-tu responsabile diventa opportunità di realizzazione di un'esistenza autentica quando è fondata su una relazione piena e assoluta con il Tu divino.

**Esempio:** si può proporre uno studio di alcuni documenti come *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1-3), *Deus Caritas Est* (17), evidenziando come nel più profondo del suo essere creatura l'uomo possa ritrovare il senso dell'amore e l'ap-

pello ad un amore interpersonale e comunitario autentico e responsabile che si espliciti in varie forme e dimensioni.

**3. Antropologico:** approcciare il tema abilitando gli alunni a identificare una rete di riferimenti antropologici sui quali far poggiare e a partire dai quali progettare la propria vita, consapevoli che l'essere umano vuole sapere, anche se non sempre è disposto a pagare il prezzo necessario per porsi domande sensate ed avviare, a partire da esse, processi autentici di ricerca, dove non sia estranea la ricerca di Dio.

*Esempio:* si può proporre di esprimere delle considerazioni da un brano musicale, come *L'amore fa* di Ivano Fossati, evidenziando come nell'esperienza umana dell'amore interpersonale si possa cogliere l'amore di Dio come quella scintilla d'infinito che caratterizza gli esseri umani.

**4. Pedagogico-didattico:** approcciare il tema a seconda dell'età dei ragazzi, per evitare categorie che risultino astratte, avulse da precisi modelli e valori vissuti, viene considerata l'età nella sua evoluzione e, di conseguenza, si predispone un itinerario pedagogico a partire dalla realtà del soggetto.

Rispondere all'amore si può

9

## COME FIORE CHE SBOCCIA

Paolo Gentili

*Direttore dell'Ufficio Nazionale  
per la Pastorale della Famiglia - CEI*

Quando una coppia di sposi vive la gioia di accarezzare insieme il proprio figlio, guardandosi negli occhi, potrebbero essere portati a gettare lo sguardo al futuro che attende il loro bambino e a percepire il grande compito educativo a cui sono chiamati.

Ciascuno di noi, infatti, è un sogno di Dio che si va realizzando, attraverso tutta una serie di sostegni, e, in modo del tutto particolare, attraverso le figure genitoriali.

La questione educativa consiste proprio nel vivere la splendida avventura di accompagnare quel fiore che sboccia, perché possa trovare la pienezza della sua vocazione, diffondendo il suo buon profumo nella Chiesa e nella Società.

Infatti, «divenendo genitori, gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità. Il loro amore parentale è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dello stesso amore di Dio, "dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,15)» (FC 14).

Il matrimonio ha una specifica missione comunionale e l'espressione "sigillo sul cuore" (cf Ct 8,6) diviene per i figli un luogo generativo particolarmente importante. La comunione dei coniugi è infatti il terreno più fecondo per far crescere

9

COME FIORE CHE SBOCCIA

una piccolo bambino fino a farlo divenire grande, nell'orizzonte dell'amore. Attraverso il proprio padre e la propria madre, quel bimbo sarà accompagnato a sperimentare, fin dall'inizio, la paternità di Dio e la maternità della Chiesa.

### **Nell'abbraccio di Dio Padre**

Sarà proprio la figura paterna a dare la struttura portante a quel bambino, offrendogli un'ancora solida per attraversare sia i mari burrascosi della vita, sia le piccole scelte quotidiane, fino a condurlo, nel crescere, ad assumere le decisioni importanti per la sua esistenza.

Il padre, in modo particolare, è chiamato ad offrire al figlio questa percezione di sicurezza, aiutandolo a sostituire gradualmente le varie paure, legate alle scelte da compiere, con un religioso senso di "timore", nella consapevolezza dei propri limiti e della propria grandezza, per trasformare quelle paure in vero e proprio "timor di Dio". In tal modo, le crisi e le difficoltà incontrate lungo il cammino diverranno come pietruzze di uno splendido mosaico, in cui si andrà a comporre il sapiente disegno del Signore su quel ragazzo. Una relazione serena con la figura paterna sarà la porta privilegiata per crescere in un buon rapporto con Dio e con i fratelli.

Infatti, un'esperienza positiva di paternità ricevuta in dono, condurrà certamente ad un'apertura all'Altro e agli altri, nella percezione chiara della chiamata alla figliolanza, e quindi della fraternità da vivere. È evidente che è proprio l'amore ricevuto in dono che porta, come frutto, l'amore da dare ai fratelli. *«Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (1Gv 4,11-19).*

## Con la tenerezza della Chiesa Madre

L'affetto della madre che, nelle doglie del parto, lo ha concepito, continuerà a generare quel bambino aprendolo al rapporto con il padre, con i fratelli e con il mondo. Sarà proprio la tenerezza della figura materna ad introdurlo nell'esperienza gioiosa della comunità cristiana e a spingerlo a vivere la vita come un dono da moltiplicare nell'offerta agli altri.

La piccola *chiesa domestica*, o meglio ancora "*chiesa in miniatura*" (FC 49), aprirà quindi all'esperienza della Chiesa Universale.

Proprio per questo motivo, quando per varie situazioni quel bambino non avrà ricevuto in famiglia i giusti punti di riferimento, sarà particolarmente importante l'apporto della comunità cristiana, non solo come "Famiglia di famiglie", ma anche come la Famiglia di chi non ha famiglia o vive in una famiglia spezzata.

Nella comunione dei fratelli si potrà, aldilà delle proprie ferite, percepire a pieno la figliolanza e rinascere ogni giorno come figli amati da Dio. Questo amore, rinnovato quotidianamente, accompagnerà alle scelte di vita, nell'ascolto attento della propria vocazione, sulla via da intraprendere, per donarsi alla Chiesa nella sponsalità o nella consacrazione. Così, il dono di amore ricevuto in famiglia e nella comunità cristiana, tornerà ad essere dono riconsegnato.

Finito di stampare nel mese di settembre 2011